

**MIGNONE, EMANUELE** (Cavatore, Acqui Terme (AL) 1 aprile 1864 - Arezzo 23 dic. 1961). Sacerdote, Vescovo.

Nacque in Piemonte dal padre Guido, sindaco del paese, e dalla sua prima moglie Adelaide Galliano, che lo lasciò orfano ad un solo anno di età. Entrò in seminario e fu ordinato sacerdote il 14 luglio 1887. Subito dopo iniziò ad insegnare presso il Liceo ginnasio del seminario di Acqui. L'anno successivo conseguì la laurea in Filosofia e Teologia. Svolse la professione docente fino al 1895, quando fu chiamato a reggere la parrocchia di Campo ligure, ove rimase poco più di due anni per poi essere trasferito nella più grande comunità di Ovada. Svolse in quella cittadina un'intensa attività fino alla nomina a vescovo che gli giunse da Pio X. Il 21 aprile 1909, infatti, il papa lo promosse alla sede vescovile di Volterra, ricevendo la consacrazione il 29 giugno 1909. In questa diocesi operò in maniera particolare per consolidare e costituire attività, come nel caso del circolo giovanile "Silvio Pellico". Favorì la nascita del periodico cattolico "La Scintilla", che in più di un'occasione criticò il comportamento degli esponenti liberali della città e di quei cattolici che li assecondavano. Tutto ciò nel periodo a ridosso della stipula del "Patto Gentiloni" del 1913. A Volterra visse i difficili anni del conflitto bellico, esprimendo in più di un'occasione il proprio pensiero che si riallacciava alla condanna espressa da papa Benedetto XV verso la guerra che era stata definita "l'inutile strage".

Nei dieci anni e poco più che rimase in quella città, mons. Mignone rivolse alla popolazione e al clero quattordici lettere pastorali che affrontavano problemi nazionali, locali e teologici. In particolare si soffermò sulla figura di Maria Madre di Dio e sull'importanza della famiglia cristiana.

Il 18 dicembre 1919 fu nominato vescovo della diocesi di Arezzo, che da alcuni mesi aveva soltanto un amministratore apostolico. L'entrata solenne in Diocesi avvenne il 24 aprile 1920 e fu preceduta dalla sua prima lettera pastorale inviata al popolo aretino nel mese di marzo: "I miei propositi". Nella lettera indicava che "il più bel vanto della mia missione è tutto nel procurare, quanto più mi sarà possibile, la gloria di Dio immolandomi a Lui". Ad Arezzo l'attività iniziale venne finalizzata alla ripresa dell'attività sociale e religiosa di tutto il territorio di competenza, svolgendola con una maggiore armonia ed efficacia rispetto al passato, che era stato caratterizzato, negli ultimi anni del precedente vescovo, da divisioni ed incomprensioni. Ricercò la collaborazione anche di quei sacerdoti che erano stati osteggiati, come Francesco Cordini che nominò suo segretario. L'investitura del Mignone fu accolta con entusiasmo in ambito cattolico, come riportava il settimanale "La Vita del Popolo" del 3 gennaio 1920: "Gode meritatamente fama anche di fervente propugnatore e sostenitore dell'Azione Cattolica e delle Organizzazioni cristiane".

Mons. Mignone si mise al lavoro e riuscì a ristabilire un clima di comprensione, serenità e fiducia. Fece tutto ciò - ricorderà il successore Mons. Cioli - "mettendo a profitto l'esperienza, il tratto di cortesia di cui era ampiamente dotato e le non comuni doti d'intuito e di pazienza". Dette il proprio assenso alla costituzione della Federazione della Gioventù cattolica, che avvenne qualche giorno dopo la sua nomina. Rappresentò la conferma di un particolare legame con i giovani, ai quali mise a disposizione anche alcuni locali nel Palazzo di Curia. La sua voce si fece sentire, per difenderli, con una lettera indirizzata al prefetto nella primavera del 1922, dopo che esponenti del circolo giovanile cattolico "Beato Gregorio X" erano stati aggrediti e picchiati da un gruppo di fascisti. Non meno eclatante fu la lettera che nel dicembre 1923 indirizzò personalmente a Benito Mussolini, per protestare per le violenze subite dal parroco di Castelluccio (Capolona, Arezzo).

Dal punto di vista prettamente religioso molto importante fu il Congresso Eucaristico organizzato dalla diocesi nel 1924; non meno la spinta che dette all'istituzione delle scuole di catechismo create in quasi tutte le parrocchie della diocesi e che videro, a partire da metà degli anni Venti, centinaia di ragazzi e ragazze partecipare a questo processo educativo e formativo.

Il suo Magistero fu improntato ad una presenza concreta ma allo stesso tempo discreta, mantenendo sempre una particolare attenzione per le strutture laicali (Gioventù maschile e femminile) ma in generale per l'Azione Cattolica, chiamata ad affrontare la difficile situazione creatasi con il fascismo negli anni in cui il regime di Mussolini contendeva e contrastava la Chiesa specialmente nel settore dell'educazione dei giovani. Se ne trova conferma nella Lettera pastorale

che predispose il 15 febbraio 1927, giorno dedicato alla Madonna del Conforto, nella quale scrisse: “L’Azione Cattolica può dunque, anzi deve, col mutare delle circostanze mutar di forma, ma la sostanza è sempre la medesima: condurre le anime a Cristo”.

Partecipò alle celebrazioni che salutarono la firma dei Patti lateranensi dell’11 febbraio 1929. Imponente fu il Congresso Mariano, che M. riuscì ad organizzare nell’agosto del 1931 in un momento non facile, dopo che Mussolini aveva sciolto nel maggio di quell’anno tutti i circoli giovanili cattolici. Il Congresso vide un notevole coinvolgimento della popolazione: migliaia di aretini, provenienti anche dalle vallate della provincia, resero omaggio e devozione all’immagine della Madonna. Grazie al suo impegno, a distanza di più di un secolo dal precedente, tornò a celebrarsi, nel 1935, il Sinodo diocesano cui partecipò tutto il clero aretino.

La sua presenza accorta ma allo stesso tempo diretta era entrata nel corso degli anni, divenendo sempre più forte, nella vita quotidiana degli aretini. Un legame che divenne ancor più profondo negli anni del conflitto ed in particolare fra l’8 settembre e l’inizio dell’occupazione tedesca. Sospese la visita pastorale che stava facendo e, pur rimanendo il vescovo di tutti, non riconobbe mai la Repubblica Sociale Italiana costituitasi.

Dopo i devastanti bombardamenti che colpirono Arezzo alla fine del 1943 e nel gennaio 1944 la città rimase pressoché deserta. Nonostante ciò mons. Mignone non fece mancare la propria disponibilità a quanti avevano bisogno offrendo ospitalità presso la Curia vescovile, tantoché sarà chiamata “L’Arca di Noè”. Rimase l’unica autorità presente in città, cui i pochi aretini rimasti si affidarono. Al suo fianco restarono il vicario mons. Antonio Tani, don Carlo Tanganelli e mons. Pietro Severi, assistenti diocesani della Gioventù maschile e di quella femminile.

Sono da ricordare le pagine a lui dedicate scritte da Giorgio Spini, che faceva parte delle truppe italiane al seguito dell’esercito inglese, relative al giorno della liberazione di Arezzo (16 luglio 1944) dalle quali emerge la figura del vescovo: “(...) quando sboccammo con la jeep al Duomo, trovammo lì ad aspettarci una figura imponente di vegliardo, impassibile come una statua in mezzo a quell’orrore: il vescovo (...) un santo. Grande indipendenza: 20 giorni fa ha dichiarato che gli assassini di Cristo erano armigeri assoldati come le attuali “SS” (...) Ma anche nel cortese conversare non perdettero un istante quella sua dignità di gran signore di razza. Nel frattempo i tedeschi si erano accorti che eravamo entrati in Arezzo e ci stavano salutando con un po’ di granate. A quel fischio corto della malora che fanno le granate quando arrivano vicine (...) veniva fatto anche ai più giovani di ringobbirsi un po’ sulle spalle. Ma il vecchio prelado restava impassibile, senza muovere un muscolo della faccia, come se nulla fosse. Veniva da pensare a quei vescovi romani, che restavano intrepidi al loro posto, mentre crollava l’Impero e le città venivano distrutte dalle invasioni barbariche. Probabilmente erano fatti della stessa stoffa di questo qui di Arezzo”.

Subito dopo il passaggio del fronte si recò personalmente nei vari luoghi del territorio che erano stati maggiormente segnati dalle distruzioni portate dal conflitto bellico, cui farà riferimento nella sua prima lettera pastorale rivolta alla popolazione nel settembre 1944. In quel difficile periodo impegnò tutti i sacerdoti disponibili affinché aiutassero e sostenessero le esigenze della popolazione. Come atto di riconoscenza per quello che aveva fatto durante gli anni della guerra gli fu conferita dalla giunta del sindaco Curina (v.) la cittadinanza onoraria qualche giorno prima dello svolgimento delle elezioni amministrative con questa motivazione: “La Giunta Municipale premesso che S.E. Mons. Emanuele Mignone da 25 anni esplica in questa Città in modo ammirevole il suo nobile ed alto apostolato; Ritenuto che durante il periodo della guerra, nonostante l’esodo di tutte le autorità cittadine, Egli è rimasto sempre in sede, dando prova di coraggio, di altruismo più unici che rari; Considerato che per un lungo periodo mise a disposizione dei profughi il palazzo vescovile ed il seminario, accogliendo, benedicendo, incoraggiando ed assistendo tutti coloro che a lui si presentavano indipendentemente dalle loro condizioni sociali, dalla loro fede politica e religiosa, dando così numerose prove di grande carità cristiana e di alti sentimenti umanitari e patriottici; Tenuto conto dei notevoli benefici arrecati alla Città ed alla popolazione, che non dimenticherà mai l’opera svolta dall’illustre Presule durante il periodo dei bombardamenti e

delle infami rappresaglie nazifasciste; Interpretando il desiderio della cittadinanza, che è a Lui legata da sentimenti di profonda gratitudine e di imperitura riconoscenza”.

Fermo al suo posto di guida spirituale sostenne il ritorno alla normalità con la ricostituzione del gruppo degli Esploratori cattolici, affidando questo compito a don Onorio Barbagli, così come si impegnò per la costituzione e poi la diffusione delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) coinvolgendo, come assistente ecclesiastico, don Carlo Tanganelli. Da ricordare anche la “Peregrinatio Marie”, impresa che nell’arco di quattro anni, pur non essendo più giovanissimo, lo portò a visitare tutte le parrocchie della diocesi confermandosi un pastore particolarmente amato.

Nel 1951 fu affiancato da mons. Franciolini, vescovo di Cortona, per poi essere coadiuvato dal 1956, con diritto di successione, da mons. Telesforo Cioli. Il 29 ottobre 1957 venne ricoverato nella Casa di cura “San Giuseppe” a seguito di una caduta che gli aveva procurato la frattura del femore destro. L’infortunio lo rese immobile, così che presso la clinica trascorse gli ultimi anni di vita fino alla morte. Per sua volontà fu seppellito nella Cattedrale di Arezzo sotto la Cappella della Madonna del Conforto, presso il sepolcreto dei vescovi aretini che aveva voluto far costruire.

Opere: *I miei propositi*, Volterra, Tip. Confortini 1920; *Arretina synodus, quam habuit Emmanuel Mignone Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus, diebus IV, V, VI, VII Augusti, anno Domini MCMXXXV*, Arretii, [s.n.] 1935; *Francesco d’Assisi, alter Christus* (sunto), AMAP VI (1927).

Bibl.: O. BARBAGLI, *Il Vescovo di Arezzo mons. Mignone ed il suo clero durante la Resistenza*, in “Il clero toscano nella resistenza, Atti del convegno”, La Nuova Europa, Firenze, 1975; E. BIAGINI, *1940-1945. Le parrocchie aretine, una vigile e solida presenza*, s.l., s.n., Arezzo, Controstampa, 1990; R. CAPRARA, *La Repubblica di S. Domenico. Ricordi di guerra*, Palmini, Arezzo, 1975; T. CIOLI, “Commemorazione di Mons. E. Mignone. Vescovo di Arezzo”, AMAP XXXVII (1958-64); A. CORADESCHI, *La DC delle origini. Il partito democratico cristiano aretino dalla Resistenza al 18 aprile 1948*, Biblioteca città di Arezzo-Protagon Editori Toscani, Arezzo, 1998; Ib., *Un sacerdote nella società aretina. La storia di don Carlo Tanganelli*. Masso delle fate Edizioni, Signa (FI), 2002; Ib., *Le ACLI aretine Dalla nascita al consolidamento (1945-1955)*. Masso delle fate Edizioni, Signa (FI), 2005; A. CURINA, *Fuochi sui monti dell’Appennino Toscano*, Tipografia Badiali, Arezzo, 1957; E. DROANDI, *Arezzo distrutta. 1943-1944*, Calosci, Cortona, 1995; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista 1926-1943*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1992; S. MANNINO, *Origini del fascismo ad Arezzo*, Editrice Le Balze, Montepulciano (Si), 2004; G. SPINI, “Arezzo, un 16 luglio di tanti, tanti anni fa”, “Etruria Oggi”, 15, ottobre 1986-gennaio 1987; A. TAFI, *I Vescovi di Arezzo*, Cortona, Calosci, 1987.

(A. Coradeschi)